

Firenze, 13/01/2021

All'attenzione del Presidente della Giunta Regionale e al Presidente del Consiglio Regionale

La Commissione Regionale Pari Opportunità Toscana nella fase finale del proprio mandato, nel ricordare che ha rinunciato a presentare la proposta di programma delle attività per l'anno 2021 per rispetto dell'autonomia della prossima CRPO che nei prossimi mesi verrà nominata dal nuovo Consiglio Regionale, propone il documento allegato, approvato nella seduta di Commissione del 23 novembre u.s., quale contributo anche alla fase particolarmente difficile e delicata dell'emergenza sanitaria sociale ed economica che la nostra Regione, al pari del resto del Paese e di tutta la comunità internazionale, sta attraversando.

Introduzione

La sfida per il prossimo futuro è la capacità di implementare politiche pubbliche che aiutino il sistema socioeconomico a superare sia la fase emergenziale che le criticità strutturali di partenza (a partire da bassa competitività ed elevate disuguaglianze sociali e territoriali). Il potenziamento dell'uso della tecnologia può aiutare. In quest'ottica, le opportunità maggiori appartengono agli interventi finalizzati a potenziare l'offerta di servizi digitali, sia in risposta ai bisogni della popolazione (servizi di telemedicina, servizi di prenotazione di trasporti, didattica e formazione a distanza) che a quelli delle attività produttive (marketing digitale, e-commerce e ampio ricorso allo smart working). Occorre maggiore formazione degli operatori e degli utenti e la realizzazione di strutture moderne per l'erogazione di alcuni servizi di base in presenza (scuole a tempo pieno, centri multi servizi, case della salute).

L'emergenza Covid-19 ha messo a dura prova molte famiglie: le figure più esposte all'interno delle stesse sono state e restano quelle femminili chiamate a riorganizzare i ritmi della quotidianità dividendosi tra lavoro, cura della casa, gestione delle attività scolastiche e dei momenti di gioco dei figli e, spesso, assistenza ai familiari più anziani. Da Nord e Sud, sono soprattutto le donne a gestire il carico familiare (sopra al 60%, contro il 21% degli uomini). Tra queste, le più in sofferenza sono risultate quelle tra i 31 e 50 anni, attive lavorativamente. In questa categoria ben il 71% ha dichiarato di fare tutto da sola.

*Tra i vari tipi di assistenza, quello che impegna fortemente, è l'assistenza ai figli per compiti e didattica online, enfatizzato dal fatto che tutte le mansioni quotidiane si sono dovute svolgere in contemporanea. **Le donne sono risultate penalizzate anche nella breve fase di ripresa di fine estate inizio autunno visto che molte classi di nidi, asili e scuole sono rimasti chiusi per quarantene. Con l'aggravarsi della pandemia il carico torna, talvolta superandolo, ai livelli della scorsa primavera.***

Le donne dichiarano senso di oppressione e difficoltà nel gestire un carico mentale e fisico enorme, nella maggior parte dei casi senza poterlo condividere con nessuno. L'emergenza Coronavirus ha agito come amplificatore di una situazione già presente, e purtroppo spesso ignorata: il carico familiare e di cura delle donne hanno infatti radici profonde nel nostro contesto culturale. Il Covid-19 ha aggravato situazioni di povertà e rinunce, ancora una volta a carico delle donne. Tra le donne che avevano progetti, il 31% annulla o posticipa la ricerca di lavoro e il 24% annulla o posticipa le attività programmate per i figli, nella fascia 31-50 anni arriviamo addirittura rispettivamente al 40% e al 38%. Quanto sopra riportato è il risultato di una indagine di Ipsos per WeWorld, organizzazione italiana che da 50 anni difende i diritti di donne e bambini in 29 Paesi del Mondo e che sensibilizza l'opinione pubblica sulle difficoltà che le famiglie e i più fragili stanno attraversando, anche durante questa emergenza.

Oggi possiamo affermare che:

- *lo smart working diventa home working, un lavoro senza soluzione di continuità che passa dalla propria attività lavorativa, alla cura dei figli e della casa»;*
- *la pandemia ha messo in risalto la fragilità femminile nel mondo del lavoro»;*
- *il sistema produttivo italiano, così com'è strutturato, rischia di aumentare le diseguaglianza, anche di genere*

In questo contesto, come Commissione regionale pari opportunità, ravvisiamo la necessità di mettere in campo politiche maggiormente incisive, finalizzate al raggiungimento di parità uomo donna, di conciliazione dei tempi vita-lavoro, di contrasto alla violenza sulle donne. Con questa finalità sottoponiamo un contributo al Presidente della Regione Toscana e al Consiglio Regionale, suddiviso in n. 6 azioni di intervento :

LAVORO E CONCILIAZIONE TEMPI VITA LAVORO

CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

CITTADINANZA DI GENERE

WELFARE DELLA TOSCANA : INFANZIA, BAMBINI E/O DISABILI

CARE-GIVER

PROMUOVERE INNOVAZIONE SOCIALE IN UN OTTICA DI GENERE

Nel contempo auguriamo a tutti i protagonisti di questa XI legislatura rispettivamente negli ambiti istituzionali che ognuno rappresenta all'interno della Regione Toscana, un buon lavoro .

Commissione regionale pari opportunità

La Presidente

(Rosanna Pugnali)



Prot . 14792 /1.12.4

Documento propositivo approvato nella seduta di Commissione del 23/11/2020 n.88

AZIONE N1)

LAVORO E CONCILIAZIONE TEMPI VITA LAVORO

- Lo Smart Working è un fenomeno di interesse a livello europeo come dimostra la *risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre 2016* sulla creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale. Nel documento si evidenzia che il Parlamento europeo «sostiene il Lavoro Agile».
- *Legge n.81/2017* (dall'esplicativo titolo "*Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*")

L'attuale normativa nazionale legge n. 81/2017 disciplina alcuni aspetti legati alla materia del lavoro agile come la necessità di un accordo scritto di smart-working concordato tra datore di lavoro e lavoratore il quale espliciti l'esecuzione della prestazione lavorativa al di fuori dei locali aziendali, la durata dell'accordo, il rispetto dei tempi di riposo e del diritto alla disconnessione e le modalità di recesso, ciò che in questa fase emergenziale non è stato possibile applicare. Da queste disapplicazioni nascono tutte le problematiche che maggiormente sono gravate dalle lavoratrici in termini di conciliazione dei tempi di cura della famiglia in senso generale.

La normativa nazionale tratta della parità di trattamento economico e normativo tra chi lavora in sede e chi in smart-working ed il diritto all'apprendimento permanente e tutti gli aspetti legati alla salute. Occorre quindi un'applicazione di tali norme attraverso uno slancio di qualità da una applicazione ancora insufficiente e semplicistica del lavoro agile, che ha ad oggi limitato il fenomeno e potenzialmente "ghettizzato" coloro che lo hanno utilizzato . E' necessario accompagnare le diverse realtà lavorative con formazione continua ed una forte incentivazione per gli investimenti in digitale accompagnandolo a politiche di supporto per la cura della famiglia e degli anziani fragili attraverso contributi mirati.

In tal caso il lavoro agile potrà rappresentare un'innovazione sociale e culturale.

E soprattutto contribuire al passaggio da uno stile di lavoro basato sul comando ed il controllo, in cui la presenza fisica contribuisce a determinare la valutazione delle performance, ad uno stile di delega e fiducia, che è tipico del lavoro a distanza. Nuovi modelli di lavoro basati sulla fiducia, sulla responsabilità, sull'innovazione tecnologica e sulla regolamentazione puntuale con la

contrattazione per garantire il diritto alla disconnessione, alla possibilità di lavorare senza obblighi di orari rigidi da garantire. Tutto ciò rappresentano gli elementi portanti per il futuro di un lavoro che rispetti doveri e diritti di chi lavora da remoto: con forme flessibili e con la piena attuazione della parità, anche di genere rendendo effettiva la conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro evitando le sovrapposizioni che si rischiano proprio con lo smart-working nell'attuale situazione.

Le mamme lavoratrici, tante volte, restano svantaggiate da un modello che premia le ore passate in ufficio invece che la produttività. Un modello diverso che valorizza i risultati rispetto alla presenza fisica, potrà aiutare le donne a conciliare meglio la vita lavorativa e quella familiare, ad aprire loro migliori orizzonti di carriera e potrà consentire anche agli uomini di trovare altri equilibri ed essere più presenti e collaborativi in famiglia. Occorre attivare tutte le azioni a sostegno della conciliazione dei tempi vita lavoro e gli incentivi al lavoro "intelligente" ovvero più flessibile e per obiettivi, per scongiurare l'ampliamento della perdita dei ruoli conquistati dalle donne.

Senza dubbio, proprio nell'attuale fase, è necessario pensare a forme di incentivazione che sostengano e favoriscano il rientro delle donne al lavoro. Non è più sostenibile che il nostro paese resti agli ultimi posti in Europa nella classifica dell'occupazione femminile. Abbiamo maturato la consapevolezza che la pandemia possa costituire un'occasione per ridisegnare il futuro in modo più equo: sprecare tale opportunità sarebbe un grave errore, un danno non solo per le donne ma per l'intero Paese.

AZIONE N.2)

CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

- *Legge 27 giugno 2013, n. 77 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011"*
- *Legge regionale 16 novembre 2007, n.59 "Norme contro la violenza di genere"*

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul il 10/09/2013 e la stessa è entrata in vigore il 1/8/2014. La Convenzione affronta il tema della violenza alle donne con misure preventive e protettive, prescrizioni ai governi degli Stati firmatari che adottino risposte adeguate per affrontare la violenza quale violazione dei diritti umani. Inoltre focalizza l'attenzione sulla necessità di affrontare le cause alla radice della violenza quali gli stereotipi di genere e le disparità. La Convenzione fornisce una cornice ed individua azioni da adottare nelle politiche per rispondere in modo organico al complesso problema della violenza alle donne.

Le istituzioni quindi dovrebbero

- 1) Garantire l'applicazione delle disposizioni della Convenzione di Istanbul, secondo i diversi livelli di competenza istituzionale con risposte di programmazione, organizzative e gestionali, adeguate, coordinate e tempestive,
- 2) Elaborare politiche di uguaglianza tra generi e di emancipazione delle donne che riconoscano in modo chiaro la natura strutturale della violenza alle donne come una manifestazione di potere storicamente squilibrata del genere maschile. Integrare quindi la dimensione di genere in tutte le politiche e misure;
- 3) Coinvolgere nelle varie fasi i vari soggetti impegnati sul tema, riconoscendo un ruolo importante ai centri anti violenza e alle case rifugio;

Con l'adozione della Convenzione di Istanbul, le risorse finanziarie ministeriali sono state incrementate anche a favore dei centri anti violenza e case rifugio e la Regione Toscana ha incrementato con risorse proprie questi fondi. Il salto di qualità può avvenire garantendo certezza e continuità alle risorse destinate alle reti anti violenza così da realizzare percorsi che tengano insieme più aspetti di tipo psicologico, giudiziale, reinserimento lavorativo e sociale, ricerca di nuove soluzioni abitative, in tempi anche lunghi che possono durare anni e con attenzione ai figli che assistono alle violenze sulla madre.

Se da un lato sono stati perfezionati modelli di risposte per la fase dell'accesso con la valutazione del rischio, la rilevazione della violenza e gli effetti che questa provoca sulle donne e sui figli, per il sostegno e la protezione con l'attivazione di percorsi di riparazione e cura del nucleo madre bambini, dall'altro le risposte istituzionali sul reinserimento lavorativo e la ricerca di un alloggio sono ancora poco strutturate.

Occorre una messa a sistema attraverso:

- 1) una allocazione di risorse,
- 2) individuazione procedure e comunicazioni tra assessorati e con i soggetti del territorio che hanno in carico le donne predisponendo progetti integrati e verificabili,
- 3) protezione e sostegno dei bambini testimoni di violenza e dei bambini orfani a seguito di violenza contro la madre. Su questo punto l'esperienza dei centri anti violenza ha fatto emergere questo problema ed evidenziato quanto sia importante intervenire in modo integrato su entrambi i soggetti (madre e bambino).
- 4) una maggior sensibilizzazione e una capacità di rilevazione degli operatori professionali sugli effetti subiti dai bambini garantendone l'accesso ai servizi specialistici di sostegno basati sulla comprensione di genere della violenza alle donne.
- 5) campagne di sensibilizzazione ed informazione di servizi specializzati a cui le donne possano rivolgersi per aiuto e sostegno in questo caso il 1522 il numero unico che la Regione Toscana anche e soprattutto in questi mesi di lockdown non ha mai smesso di promuovere e ricordare con varie campagne di sensibilizzazione ed informazione.
- 6) continuare ad osservare il "fenomeno" avvalendosi dello strumento dell'*Osservatorio Sociale Regionale* per avere un'idea realistica dei numeri, per impostare politiche regionali efficaci di contrasto alla violenza. La violenza sulle donne è una violazione di diritti umani che costituisce una delle più gravi discriminazioni, che assurge a diritti non negoziabili e presuppone la messa in atto di azioni positive da parte dei singoli Paesi, Istituzioni, Enti pubblici, affinché questi diritti siano effettivi e conseguentemente tutelati.

Ormai è noto che sulle donne che la subiscono, la violenza di genere può incidere essenzialmente su tre aspetti della loro vita: quello della salute, dello sviluppo professionale/economico e del benessere dei figli. alle donne .

E' evidente che, soprattutto le istituzioni devono mantenere alto il loro impegno perché solo con una forte presenza pubblica è possibile dare una risposta efficace alle donne con un impegno serio e continuativo

La Toscana, a seguito delle richieste e dell'impegno trasversale delle consigliere regionali di quella legislatura, già nel 2007 emanò la legge n. 59 "*Norme contro la violenza di genere*".

La Regione dovrà mantenere il ruolo riconosciuto da tale normativa adeguandolo ai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni prevedendo un finanziamento costante per facilitare interventi nei territori e migliorarne l'efficacia e l'efficienza in un sistema di procedure operative condivise. I finanziamenti della Regione restano necessari anche per finanziare percorsi di sensibilizzazione e formazione per operatori e operatrici pubblici e privati delle singole reti antiviolenza. La Regione anche attraverso il coordinamento regionale di contrasto alla violenza di genere, al fine di rendere meno disagiato possibile il già difficile percorso di fuoriuscita dalla

violenza di genere, dovrà continuare ad impegnarsi e ad affrontare, in maniera condivisa con i diversi Settori e Assessorati, la programmazione di percorsi per le donne (salute, inserimenti lavorativi, formazioni professionali, abitazioni e/o coabitazioni, servizi di conciliazioni, minori...)

Infine, una strategia efficace di contrasto non può prescindere dalle attività di prevenzione così come prevede anche la Convenzione di Instambul. Una buona parte delle attività di prevenzione dovranno essere previste nelle scuole con la promozione delle pari opportunità tra uomo e donna . A tal fine appare necessario rifinanziare in modo consistente la Legge Regionale 16 /2009.

AZIONE N.3)

CITTADINANZA DI GENERE

- *Legge regionale 2 aprile 2009 n.16 "Cittadinanza di genere"*

Adottare una prospettiva di genere anche in risposta a quanto avvenuto a seguito della crisi sociale ed economica causata dal Covid19 - che ha gravato con molti effetti negativi prevalentemente sulle donne - è oggi più che mai necessario ed urgente. Per questo sarà oltremodo importante intervenire attraverso il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati in maniera trasversale nell'insieme delle politiche pubbliche regionali con particolare riferimento ai settori dell'istruzione, delle politiche economiche, della sanità, della comunicazione e della formazione così da tendere alla piena parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica.

A questo scopo il PRS dovrà - tendo conto anche della contingenza dei nuovi bisogni di politiche di genere - stabilire gli interventi da realizzare ai fini di quanto stabilito in particolare dalla LR 16/2009. Sarà pertanto necessaria la previsione degli stanziamenti di Bilancio per il finanziamento di detta Legge, in modo costante e significativo.

La Commissione regionale pari opportunità, al fine di mantenere una visione generale di quanto attuato e attuabile nell'intero territorio regionale dai soggetti pubblici e privati coinvolti - previsti dalla stessa Legge - dovrà continuare a garantire la partecipazione al "Tavolo regionale di coordinamento per le politiche di genere" (strumento di partecipazione e rappresentanza dei soggetti che promuovono politiche di pari opportunità, art.8 della stessa LR.16/09)

AZIONE N.4)

WELFARE DELLA TOSCANA : INFANZIA, BAMBINI E/O DISABILI

Servizi alla persona per tutte le età, specialmente nelle fasce più deboli e con meno opportunità.

FASCIA 0/6 : pur partendo da una situazione di buoni servizi all'infanzia occorre favorire gli accessi, quindi

- verificare la possibilità della gratuità degli asili nido per fascia di reddito, o almeno prevedere sgravi fiscali sul pagamento dell'addizionale regionale per le famiglie che usufruiscono dei servizi educativi con un investimento sul futuro del bambino, della sua famiglia e delle politiche attive per le donne.

FASCIA 3/6 : percorsi comuni per la formazione docenti fra scuole comunali e statali e relativa programmazione di strumenti per la didattica di genere

- promuovere protocolli d'intesa con l'USR, ANCI, UPI, UNCEM per una trasversale, omogenea e diffusa educazione di genere e/o educazione civica superando le attuali strutture di coordinamento come le Conferenze Zonali

- avere come obiettivo il benessere, l'integrazione e l'educazione del BAMBINO, ancor più in presenza di disabilità in cui entrano in campo anche altri soggetti (ASL, Comune, Privato Sociale)

ANZIANI

RSA e ADI (assistenza domiciliare integrata) sono ad oggi l'unica risposta ai bisogni degli anziani, spesso con un aggravio pesante per gli anziani soli o con famiglie che non possono farsi carico del care giver. I tagli di risorse molto pesanti degli ultimi anni hanno portato a gare di affidamento dei servizi con budget risicati

- affidare le gestioni non più al ribasso, bensì ai migliori progetti con capacità di attuare modelli di vigilanza e controllo efficienti, in capo a soggetti pubblici che superino le divisioni tra SDS e ASL

ANZIANI E ANZIANE ATTIVE

Secondo le definizioni ufficialmente adottate si considera anziana una persona oltre il 65esimo anno di età, ma sempre più spesso ciò non corrisponde al grado di senescenza, anzi l'anziano conserva una notevole efficienza psichica, capacità di memoria, logica, creatività e attenzione.

Questo è maggiormente amplificato quando si parla di DONNE, per cui è più facile trovare ANZIANE ATTIVE, per le quali necessitano politiche e progetti da programmare e sostenere

- prevenzione sanitaria ampliando la campagna di screening, non solo del sistema riproduttivo

- favorire e finanziare progetti di aggregazione per attività culturali e ricreative specificatamente dedicate alle donne per vivere appieno la propria cittadinanza attiva

- vedere la Donna Anziana Attiva come risorsa per la housing sociale, incentivando progetti di comunità e integrazione, come ad esempio l'utilizzo di spazi e servizi comuni fra gli abitanti (donne sole, giovani e anziane, nuclei familiari a basso reddito, giovani coppie, studenti e immigrati)

- la housing sociale può prevedere la presenza di Cooperative per le attività comuni

- incentivare sul territorio regionale la declinazione immobiliare dell'housing sociale, attraverso la definizione di progetti di CO-HOUSING, che oltre a permettere il recupero di aree o edifici senza consumo di suolo, possono avere anche un forte impatto sociale ed essere una risposta importante ai bisogni degli anziani/e attive valorizzando il loro ruolo e le loro capacità "residue".

AZIONE 5)

CAREGIVER

- Direttive europee
- Legge di Bilancio nazionale 2008
- Legge regionale Emilia Romagna n. 2 del 28 marzo 2014

Nell'ambito delle figure di sostegno socio assistenziale, In Italia si registra una incisiva diffusione dell'istituto del caregiver, definizione di origine anglosassone che ha il significato di "prendersi cura" e si riferisce comunemente a "un familiare, o una per sona vicina, che si prende cura di una persona ammalata a titolo gratuito".

Quella dei caregiver rappresenta oramai una rete sommersa di assistenza, che nel corso del recente lockdown "a seguito della chiusura dei servizi socio assistenziali ha sopperito alla interruzione del welfare assistenziale dei soggetti fragili prevalentemente anziani e disabili.

I dati Istat del 2019 ci dicono che i caregivers sono soprattutto donne tra i 45 e i 64 anni, che nel 60% dei casi hanno dovuto lasciare il lavoro, impegnate in un'attività che comporta notevoli livelli di stress psicofisico, in assenza di qualunque tutela tesa a riconoscere il notevole valore sociale di cui è espressione tale figura.

In Italia non è stato ancora approvato alcun disegno di legge nazionale che disciplini l'istituto del caregiver, esiste un testo base in discussione al senato presentato da maggioranza e opposizione (Atto Senato 1461) che prevede che l'attività di cura del caregiver si coordini e integri con gli operatori professionali del servizio socio-assistenziali.

Una definizione legislativa della figura del caregiver che si rinviene però già nella legge di bilancio 2018 in cui viene delineata come **"la persona che assiste e si prende cura del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto ai sensi della legge 20 maggio 2016, n. 76, di un familiare o di un affine entro il secondo grado, ovvero, nei soli casi indicati dall'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, di un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18"**.

La forme di sostegno finanziarie destinate ai soggetti impegnati in tale lavoro di cura sono destinate dunque in particolare al *"coniuge; al soggetto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso; al convivente di fatto ai sensi della legge n. 76 del 20 maggio 2016; al familiare o affine entro il secondo grado ,al familiare entro il terzo grado che, nei soli casi indicati dall'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé; sia riconosciuto*

invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18."

Con la stessa legge viene istituito, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, un apposito Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020 fondo è destinato *"alla copertura finanziaria di **interventi legislativi** finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare.*

Il ritardo nel legiferare da parte del legislatore statale è stato colmato dalla legislazione regionale, quella della Regione Emilia-Romagna che è stata la prima Regione a dotarsi di una legge, intitolata *"Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare"*, con la quale viene addirittura prevista una iniziativa celebrativa e promozionale della figura in oggetto attraverso la istituzione della Giornata del caregiver, prevista per l'ultimo sabato di maggio.

Con tale legge l'Emilia-Romagna *"riconosce e valorizza la figura del care-giver familiare in quanto componente informale della rete di assistenza alla persona e risorsa d-el sistema integrato dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari"*,

Nella stessa direzione anche Abruzzo, Campania, Lazio, Marche, Piemonte e Sardegna hanno dato corso ad iniziative legislative tese a disciplinare tale istituto puntando al riconoscimento del suo apporto sociale e conseguentemente nell'inserimento a pieno titolo nella tipologia degli istituti socio assistenziali.

- Proposta legislativa

Partendo da tali premesse, come CRPO della Toscana, pensiamo che anche la Regione Toscana possa iniziare un percorso legislativo in tal senso. Ciò oltre a comportare una formalizzazione delle tutele specifiche da prevedere per queste attività di cura all'attualità, pressoché sommerse, restituirebbe dignità sociale ad una attività che vede impegnate in assoluto prevalentemente le donne riscattando così il loro ruolo di cura in ambito familiare e riconoscendole protagoniste attive di compiti tradizionalmente subalterni e scontati. Senza ovviamente che ciò blocchi le politiche per i servizi di supporto al lavoro di cura, servizi che restano prioritari per permettere anche al genere femminile una piena partecipazione al mondo del lavoro e delle professioni e alla vita sociale, economica, politica e istituzionale del proprio Paese e delle proprie comunità.

Conclusione:

La cura delle persone deve diventare un grande obiettivo politico-culturale ed istituzionale. Elemento fondante delle politiche istituzionali.

La cura delle persone è un elemento imprescindibile del valore democratico dell'eguaglianza.

La cura non è un tempo privato, non è un tempo ed un ruolo delle sole donne ma riguarda tutti ed è un tempo pubblico.

La "cura" della persona, la presa in carico dell'altro, la capacità di tessere legami che uniscono le persone e quella di accogliere i talenti e le fragilità, sono elementi essenziali per costruire progetti di cittadinanza basati sui legami reciproci e sulla capacità di prendersene cura.

Bisogna avere il coraggio e la volontà politica di mettere al centro anche dei nostri obiettivi, l'idea e l'ambizione di spostare la centralità dal profitto alla necessità di una nuova umanità, di cui "la cura come questione democratica e pubblica" sia centrale.

Abbiamo bisogno tutte e tutti, di ritrovare nelle relazioni tutte, il "valore della cura".

E' necessario pertanto riconoscere la centralità economica, sociale, di costruzione della comunità del lavoro di cura che è "cura delle persone, delle relazioni, dell'ambiente. La cura deve diventare un nuovo paradigma dello sviluppo.

Il "tempo della cura" deve diventare tempo pubblico e deve essere riconosciuto, tutelato e valorizzato in tutte le forme in cui si manifesta.

Ragionare sulla "cura, sul prendersi carico" implica la scelta dello sviluppo e del rafforzamento di un sistema di welfare fondato sui servizi e sulla rete integrata dei servizi sociali-sanitari-educativi e lo stop alla politica dei bonus. I bonus sono il contrario del prendersi cura, sono la sola monetizzazione del bisogno.

Questo significa ad esempio ripensare e rivalutare il lavoro, finora largamente sconosciuto, delle persone che si prendono cura quotidianamente e gratis, dei propri familiari, amici, vicini, ma anche di chi svolge questo lavoro come attività professionale come colf o badanti.

Noi proponiamo, pur in assenza di una legge quadro nazionale, che la Regione Toscana, per quanto di competenza elabori una normativa regionale che riconosca la figura del **CAREGIVER**, e definisca le azioni e i servizi che i Comuni possono offrire e svolgere in sinergia con le Aziende sanitarie, che possiamo riassumere in:

- **INFORMAZIONE, ORIENTAMENTO , FORMAZIONE** per promuovere le competenze e le condizioni organizzative affinché il caregiver possa essere supportato nell'accesso alla rete dei servizi e delle attività degli Enti.

Informazione puntuale ed esauriente su tutte le problematiche di cui soffre la persona assistita, sui bisogni essenziali e le cure necessarie, sugli obiettivi conseguibili, su quali siano tutti i soggetti della rete istituzionale e non a cui rivolgersi.

Informazioni e formazione a tutti i livelli: dal comprendere quale sia il miglior comportamento verso la persona assistita, visto che non è la stessa cosa assistere una persona con alzheimer, una persona con pluripatologie croniche, una persona in fase terminale, un bambino non autosufficiente;

- **MONITORAGGIO E SUPERVISIONE** da parte dei servizi socio-sanitari che tenga conto anche dell'impatto delle funzioni di cura sul caregiver stesso, anche con specifico sostegno psicologico;
- **SOSTEGNO ECONOMICO ATTRAVERSO VOUCHER** da mettere a disposizione del caregiver sia per sostituzione temporanea: per un tempo libero di sollievo (svolgimento delle attività di relazioni esterne con medico, ecc., o anche solo prendersi tempo per sè stessi);
- **SUPPORTO ASSISTENZIALE** in caso di emergenza (es. ricovero urgente del caregiver)
- **RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE ACQUISITE DAL CAREGIVER IN ACCORDO CON LA ASL**, al fine di poterle utilizzare nel percorso di accesso al lavoro, o alle attività formative assimilabili come la qualifica di Operatore/trice socio-sanitario.

AZIONE 6)

PROMUOVERE INNOVAZIONE SOCIALE IN UN OTTICA DI GENERE

Sul tema dell'innovazione sociale (questione sulla quale anche l'Unione Europea intende investire proprio puntando a favorire percorsi di sviluppo inclusivi e partecipati) secondo noi è importante coinvolgere i destinatari delle azioni fin dall'inizio in un percorso di condivisione, confronto, che porta poi ad identificare in modo condiviso e partecipato azioni e proposte di intervento.

La declinazione secondo una prospettiva di genere, questione su cui la CRPO ha diretta competenza, parte dalla constatazione che la stessa permette di declinare l'approccio all'inclusione sociale in modo da permettere una effettiva attenzione ai soggetti tradizionalmente esclusi dai luoghi decisionali (donne, ma non solo) in un modo non paternalistico ma capace di mettere in discussione e contaminare, i punti di vista, pratiche, ecc.

Per questo intendiamo suggerire una idea progettuale, trasversale a tutti i settori e le aree di intervento, che potrebbe avere come finalità la costruzione di interventi, la prevenzione della discriminazione e della violenza di genere. Il tutto con una metodologia per una costruzione partecipata di azione a partire dal riconoscimento reciproco e la valorizzazione dei diversi punti di vista.

Attraverso:

- 1) Indagine culturale per rilevare i pregiudizi di genere nella popolazione esaminata
- 2) Costruzione partecipata di interventi ad hoc per ogni campione studiato
- 3) Promuovere attività di sensibilizzazione congiunte con l'Università, l'istituto scolastico regionale, rivolte agli studenti ed alle studentesse a partire dalla scuola dell'infanzia, volte alla promozione ed alla parità tra i sessi ed al diritto alle pari opportunità attraverso il contrasto agli stereotipi di genere presenti nei libri di testo scolastici.

Aree di attuazione:

educativa, sanitaria, politica